

ABBONAMENTI

Anno L. 3.00
Semestre L. 1.50
Estero e sostenitori il doppio
In numero Cent. 5
Arretrato 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

Giulio Cesare
Eduardo Laganà

Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Largo dei Bianchi

INSEZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 5° pagina (dopo la firma del giornale) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 in parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

La giustizia dei giurati - I viaggi dello czar e il partito socialista
Affari e processi dell'on. Montagna - Come legge il re
Nei riformatori - In Terra di Lavoro - Tra i ferrovieri

Due processi

Ormai ci siamo abituati: i processi celebri debbono riempire lo spazio una volta occupato nei giornali dalle cronache d'arte o di scienza. Sono una rubrica fissa. Del resto abbiamo visto che può esserci più d'arte e di scienza in un processo dello scultore Cifarieleo o del filosofo Laganà che in un libro del prof. De Petra o del prof. Zuccarelli.

Dunque non sarà più l'arte maestra dei popoli, né la scienza, ma le cronache giudiziarie.

L'accusato Laganà, infatti, dà lezione di morale. Quando gli avvocati antagonisti vennero alle mani per un nonnulla, egli ammonì: «Se costoro, che pure son sazi, per tanto poco vengono alle mani, come non riterrete me per iscusato che ero spinto ed accecato dalla fame?»

Ma pure non gioverà al Laganà questa sapienza. Egli è fuori della moda e del gusto dei cittadini giurati. Se avesse uccisa la moglie, forse; ma egli ha vivo l'amore per la famiglia ha detto il perito prof. Colucci.

Il dottor Blasi, che non ha la spaventevole casacca dell'anarchico, ma quella semplicemente del socialista ragionevole, non teme l'ergastolo. Egli certo invidierà a Laganà l'epilessia, che discriminava... ai tempi di Aristotele; ma il morbo sacro non varrà a far assolvere Saverio Laganà, e d'altra parte non occorre al Blasi per ottenere l'assoluzione.

E perchè non ci si faccia dire quello che non vogliamo dire, dichiariamo subito: è bene che sia così. Il Laganà è un irresponsabile, ma è un essere pericoloso nella società civile; il Blasi, un uomo sano, che ha commesso il delitto quasi per compiere un dovere convenzionale, ma non farà più male al prossimo una volta messo in libertà.

Se dunque si giudicasse solo in base all'utilità sociale - criterio respinto dai conservatori dei nostri istituti giuridici - l'assoluzione dell'uno e la condanna dell'altro sarebbe ragionevole.

Ma i giurati di Napoli e di Spoleto dovranno giudicare in base al diritto positivo, e in base al diritto positivo tali sentenze sarebbero due mostruosità.

I mariti che uccidono le mogli, anche a tradimento come Cifarieleo, o per compiere un «dovere» richiesto dall'occhio del mondo, come il Blasi, dovrebbero secondo il codice penale italiano buscarsi parecchi anni di galera; ma, per fortuna, del codice non si tiene conto dai giurati e si è meno feroci in giudizio.

I delinquenti, invece, come Laganà, affetti da malattie che, come sappiamo tutti noi che lo conosciamo all'Università, in certi momenti ne offuscano la coscienza, dovrebbero a norma del codice essere assolti come irresponsabili. Ma per fortuna della società i giurati non tengono conto del codice e son meno generosi.

Tra il diritto positivo e la difesa sociale qui c'è perfetta antinomia. I giurati però si sostituiscono ai legislatori e correggono la legge caso per caso.

Non ci lamentiamo di ciò. L'antica giustizia popolare era appunto senza pastore di codici o di forme: e contro le sentenze del «popolo giusto» non c'era ricorso per Cassazione.

Solo diciamo che sarebbe tempo ormai di mettere ai ferri vecchi quelle leggi che non debbono e non possono più essere applicate.

Poi delinquenti irresponsabili esistono già in paesi men barbari i manicomi criminali, quegli istituti nei quali si cura senza far soffrire, e si tien segregato chi non può vivere tra gli uomini civili.

Che aspettano gli antropologi ed i giuristi del nostro paese per chiedere anche in Italia quella istituzione?

I delinquenti passionali sono il più delle volte delinquenti per dovere di «convenienza». Che si fa anche in Italia per combattere i pregiudizii inveterati del «baguanti di Cannitello?»

L'arte e la scienza non son più maestre nostre. Siano almeno maestre le cronache giudiziarie.

I VIAGGI DI NICOLA

E' proibito discendere!

E' il terzo, che egli ha compiuto in terra francese, o in acqua che dir si voglia, almeno per quanto riguarda l'ultimo. E' passato poscia in acqua inglese. Da Cherbourg a C. wes il tragitto è breve; e il buon padre, lasciato al panciauto Fallières, per correre fra le braccia dell'adiposo Edoardo, ha fatto la traversata seguita, o meglio circondato, da tutta una intera squadra di navi da guerra: le precauzioni, si sa, non sono mai soverchie... L'aver impedito che il potente visitatore portasse piede a terra, è stata indubbiamente un'ottima pensata: si è potuto così da una parte rendere meno sensibile l'incubo delle autorità preposte alla sicurezza della sacra persona; si è lasciato dall'altra che il sire moscovita, in continuo contatto, per così dire, con l'infido elemento, potesse all'occorrenza domandarsi, come lady Macbeth, se tutta l'acqua del Mediterraneo (peròina Shakespeareana invocava quella dell'Oceano) fosse mai bastevole a lavar le mani sue.

E' vero che certi scrupoli postumi difficilmente possono essere avvertiti da personaggi che vivono nella vita, purtroppo, più che nel classicismo romantico; ma per il buon Nicola l'apparenza può anche valere la sostanza; e dal momento che le sue mani sono sporche abbastanza di sangue, poco importa che egli non senta il bisogno di lavarselo: i suoi cortigiani sapranno bene giustificare quest'altra sua irresponsabilità: diranno che non era la buona volontà che gli mancava, e per questo appunto egli bramava navigare in tutti i mari: non escluso quello rosso.

Però qualcosa altro occorre che io ora rilevi intorno alle visite czaroghe: le di cui un valore relativo quando si parla del buon Nicola. Invece, a me preme far notare tutta la modificazione progressiva che si va fatalmente manifestando in ogni suo viaggio. Nessuno, certamente, avrà dimenticato l'entusiasmo, il delirio che si accompagnarono al suo primo arrivo in Francia. Ai cittadini della grande nazione, sembrava che la presenza dello czar della Russia nel loro paese, dovesse far dimenticare tutte le antiche umiliazioni subite: da Waterloo a Sedan la storia poteva ben cancellare le più fosche pagine, per registrarne una sola e lieta: quella dell'arrivo del potente alleato. Le speranze della vana, che alimentavano questo entusiasmo, fatto di illusioni e di sogni di guerre e di distinzioni, imponevano che alla riconquista dell'Alzazia-Lorena si sacrificassero i ricordi di Mosca. E così il despota russo, arrivato nella terra francese, come un trionfatore, ne ripartiva come un dio: un titolo equivaleva l'altro, e tutti e due bastavano appena allo chauvinisme francese.

Vi fu, è vero, la vana protesta di qualche solitario spirito, non aggredito al carro del novello Cesare, vi fu chi volle rammentare qualche vecchia frase, come quella dal signor Floquet diretta al padre dell'ospite illustre: «Vive la Pologne, monsieur!» Ma la voce solitaria, la vana protesta furono presto sepolte, e nessuno ardì più rammentare il passato.

Passarono, però, pochi anni, e vennero per i francesi le prime delusioni: svanirono le speranze di riconquiste, riposte nell'aiuto dello czar; e, nello stesso tempo, il vero movente, il pleale bisogno finanziario, che aveva spinto il governo russo ad aprire l'adito all'alleanza con la Francia, venne perfettamente in luce. Nicola, ritornò ancora a far visita ai bravi repubblicani; ma questa volta l'entusiasmo e il delirio furono già abbastanza scarsi.

La sola nota festaiuola che si poté approntare fu tutta riservata alle manifestazioni guerresche: manovre, riviste, sfilate, ecc. E Nicola ripartì, non più come un trionfatore e come un dio, ma soltanto come l'ospite dei circoli di governo e della grossa borghesia.

Stavolta, infine, la medaglia ha mostrato il suo rovescio: le dichiarazioni di protesta, contro la venuta del grande carnefice di tutto un popolo glorioso ed infelice, non furono più lo sfogo idealistico di qualche retrogrado; ma ebbero l'adesione di tutti i liberi cittadini.

Al di sopra, e all'infuori dei calcoli dei politici, che vedevano un possibile tornaconto, in questo nuovo ritorno dell'autocrate russo sul suolo di Francia, la grande voce del popolo si elevò solenne e maestosa e seppe tutte rammentare le colpe che gravano sulla coscienza del tiranno: dalle migliaia e migliaia di giovani vite sacrificate nei campi della Manicoria alle migliaia deportate nella Siberia triste e silenziosa; dai mille delitti perpetrati sui cittadini anelanti l'avvento della libertà, alle mille vergognose repressioni compiute a danno di ogni classe sociale; tutto fu rievocato, tutto fu esposto alla luce della discussione. L'antico trionfatore, l'antico alleato, caro ai francesi, dove

cessi rinunziare a porre piede sul terreno della repubblica. Padrone il signor Fallières di esibire le sue genuflessioni dinanzi al monarca carnefice; padrone qualche ministro rinnegato di far da giullare pel sollazzo del sire moscovita; ma il popolo di Francia, come quello d'Italia, come quello d'Inghilterra, non ha permesso che il buon Nicola, offendesse la propria libertà, la propria dignità, con una visita che avrebbe potuto significare sanzione, riconoscimento della brutalità di un regime, di cui la storia ha già tracciata la più spietata condanna.

E dopo Cherbourg, Cowes. Qui, niente pure di mutato: cerimoniale identico come in Francia: grandi navi corazzate intorno al piccolo yacht che conduce a diporto l'imperatore, col duplice incarico di guardare la sacra persona e fargli scorta di onore. Incontro di Eduardo con l'affettuoso sposo di sua nipote; esibizione di mutue proteste di amicizia per il bene dei rispettivi paesi e del popolo. Ma quest'ultimo, che sa quanto valgono queste false e stercoriate dichiarazioni, quest'ultimo che sa come il buon Nicola sia bene predisposto per tutelare i suoi diritti e le sue prerogative, non ha nemmeno riso di tutta la commedia che si svolgeva tanto da sé lontano, e di cui esso non era affatto spettatore: si è contentato di non pigliarne neppure nota; russi, inglesi e francesi mostrano così d'ignorare financo il raid navale che va compiendo il grande degenerato.

Ma il viaggio non è ancora al suo termine. Ancora nuovi incontri sono annunciati. E poi si assicura vi sarà la visita anche al piccolo re d'Italia. Ma, il buon Nicola, sa bene che noi più degli altri, non lo vogliamo, che noi più degli altri non gli perdoniamo, che noi più degli altri non ci concediamo di comprendere che la terra e le acque d'Italia sono poco adatte ad ospitare uomini della sua rima. Anguriamoci quindi ancora che egli non venga. Ma se il desiderio nostro dovesse essere più forte della sua volontà, faccia egli un sacrificio almeno per noi: scarti l'abituale sistema delle visite attuali e ricorra ad un mezzo nuovo di trasporto: si procuri un dirigibile. L'incontro in tal guisa potrà aver luogo fra le nubi, e noi ci contenteremo soltanto di gridargli da lontano E' proibito discendere!

E' proibito discendere! buon Nicola. Qualche cosa come il Vive la Pologne! della buon'anima del sig. Floquet.

Contro lo Czar

Riceviamo: Alle sezioni dei partiti socialisti e repubblicani ai gruppi anarchici e sindacalisti, alle organizzazioni economiche...

Il sottoscritto Comitato nazionale contro la venuta dello Czar in Italia sorta in Roma per iniziativa di un gruppo di deputati di estrema sinistra e di rappresentanti di organizzazioni economiche e politiche, si rivolge a voi ed a quanti sentono la imperiosa necessità ed efficacia di una grande agitazione che prepari la manifestazione di protesta nel caso dovesse effettuarsi la minacciata visita; affinché vogliate adoperarvi a mantenere desta e vigile quella agitazione già spontaneamente sorta tra le masse proletarie.

Tra le varie forme d'agitazione che il sottoscritto Comitato intende di adottare è innanzi tutto una larga e intensa propaganda a mezzo di giornali, opuscoli, conferenze, comizi che si stiano in luce tutte le vergogne e le infamie dello zarismo, si da suscitare in ogni animo libero e generoso l'indignazione e il grido di protesta.

Per la riuscita di tale propaganda e perchè essa non abbia aspetto e forma di singole iniziative, è indispensabile formare in ogni città e in ogni centro, ove sia possibile sottocomitati composti di elementi dei vari partiti sinceramente e concordemente desiosi a portare il loro contributo alla causa della Russia Rivoluzionaria e liberale.

A cura del sottoscritto Comitato sarà redatto un manifesto al popolo italiano e per la diffusione sarà stampato e lanciato fogli volanti. Perché il Comitato Nazionale possa svolgere tutta la sua opera e mantenersi in relazione con i sottocomitati d'agitazione con le sezioni dei partiti estremi è necessario provvedere ai relativi mezzi finanziari.

Quindi tutti gli aderenti all'agitazione mandino il contributo anche minimo; le contribuzioni che perverranno al Comitato Nazionale e il resoconto delle spese saranno pubblicati sulla rivista il Sempre Avanti! e su quanti altri giornali verranno aperte le colonne alla sottoscrizione.

Nella fiducia che l'appello di questo Comitato vi troverà consenziente, attendiamo la vostra adesione e il vostro contributo.

Il Comitato Nazionale.

Oggi alle ore 12 precise assemblea generale di tutti i soci della Borsa del Lavoro.

Gli affari di Montagna Sull'orlo del fallimento

I signori Francesco Montagna e Alberto Marghieri sono liquidatori della Società Pomana degli alcolici, ed in tale qualità hanno presentato domanda di concordato preventivo al Tribunale di Roma. Anzi è già fissata per il 20 agosto la riunione dei creditori.

Ma il Montagna è anche firmatario di cambiali, come avallante, che fanno parte, ben s'intende, del bilancio della società in liquidazione.

La quale società, chiudendosi con un passivo di 1.197.000 lire offrirebbe il 42 per cento ai creditori, i quali impareranno un'altra volta a non consegnare ad un deputato conservatore senza arte nè parte il loro denaro.

E' notorio pure che al sig. F. Montagna, da circa venti giorni, sono state preceitate uno poche cambiali per molte migliaia di lire e che fin'oggi il disonorevole debitore non ha fatto onore ai suoi impegni. Per dappiù, qualche creditore ha messo sinanco l'animo in pace e forse tra giorni si deciderà a dare altro passo più decisivo dalle cui risultanze potremo certamente raccogliere altri fiori che covriranno di gloria l'onorevole processato.

E la decisione presa è stata determinata dalla conoscenza che nulla il Montagna possiede e che tutto quanto trovatisi nella casa in Roma è di proprietà della moglie. Intanto certa stampa che — come la gamba — sente ogni tanto il bisogno di proclamare la sua onestà tace prudentemente sulle gesta dell'on. processato.

Oggi, come ieri, sorge spontanea la domanda che a suo tempo, si rivolgeva al proprietario della casa palazzata, A. A. Casale, da quali cespiti trae il disonorevole Montagna le rendite per mantenere un piede costoso di vita?

I sostenitori di Montagna Brogli e sperperi alla Cong. di Carità

Da tempo correvano con insistenza voci di brogli e sperperi che si commettevano alla Congregazione di Carità di Acerra. Giorni or sono in seguito a formale denuncia di gravi fatti il giudice istruttore avv. Vacca s'è recato sopra luogo ed ha proceduto al sequestro di molti libri ed all'interrogatorio di molti testimoni.

L'improvvisa andata del Giudice istruttore ha prodotto nel campo dei sostenitori del Montagna, già scompigliati per la ruina del loro duce, gran timore.

E lecite sperare che il magistrato compirà energicamente il proprio dovere. Un altro processo contro i componenti i seggi elettorali per felezione di Montagna è in fine di istruzione.

Oh! se un'inchiesta seria si compiesse anche al Comune. Ma a Caserta c'è quel delinquente di Grignolo ed è inutile pensarci.

L'istruttoria contro Montagna

Procede, per ora, normalmente. Ma si afferma che egli abbia cominciato il suo lavoro dietro le quinte, per circuire testimoni e magistrati.

La cosa riguarda, naturalmente, la Giustizia (con lettera maiuscola) la quale dovrà far la sentenza. Per conto nostro abbiamo già dati al pubblico i documenti, ed il pubblico ha già fatta la sentenza.

Il «non-onorevole»

Dal Viandante: Certo, certo: se la parola non servisse molto spesso a nascondere il pensiero, il termine «onorevole» non potrebbe significar altro che: onorevole: E' chiaro. Invece no. «Onorevole» può anche significare: non-onorevole, o: «disonorevole», se vogliamo accettare le preferenze filologiche della Propaganda. Essa infatti scrive: il disonorevole Verzillo, il disonorevole Romano, il disonorevole Montagna... e, accettati i criteri del foglio napoletano, chiari all'intelligenza del maligno lettore, la categoria dei «disonorevoli» non potrebbe prolungarsi all'infinito per la sola ragione che il numero dei nostri legislatori non è infinito. Nel novero è, dunque, il dison. Montagna. Forse la cosa è fatta per riconciogliare la riconoscenza di quanti amano lo studio delle vicende politiche di questi anni. Finora era quasi sconosciuto l'uomo politico che fosse equivoco e che non fosse giolittiano. Il giolittianismo era considerato come una specie di sona franca, dove era possibile effettuare ogni sorta di traffico senza pagare per questo nessun dazio a nessun titolo, né morale, né civile. Vi convenivano deputati e deputati, di ogni risma e di ogni regione, e l'insieme poteva somigliare a un polipajo che avesse stretto nel proprio cerchio tutta la vita nostra, ed in cui ogni deputato era come un tentacolo attaccato ad ogni risorsa nazionale. E per miglior chiarezza si voleva contrapporre a questa vasta associazione l'onesta manipolo dei sonnini. «Guardate quei sonnini! Pochi ma buoni!» E' merito del non-on. Montagna di averci tolto dall'equivoco. «La topografia parlamentare, egli ci dice presso a poco, non soffre di queste distinzioni: di qui onorevoli, di là non. I non-onorevoli si trovano un po' da per tutto. Pochi vicino al mio amico, ma la colpa non è sua se egli non conta molti amici».

Poi fa la cronaca dell'istruttoria e prosegue: «Ma il T.otti ha ben altre cose al suo passivo, parliamo piuttosto di Sonnini», e concludiamo. Le lettere che sono poste a base del processo gli erano note per lo meno da quando furono rivelate dalla Propaganda. C'era un solo modo di rispettare i suoi rapporti politici con l'amico Montagna, questo: che costui dichiarasse apertamente quelle lettere. Invece egli protestò che gli fossero state sottratte, e con ciò ne accettava l'autenticità. C'è di peggio, la stampa risputamente sonnini associandosi alla campagna contro Peppuccio, rievocava di associarsi a quella fatta contemporaneamente contro il Montagna!

Ed allora non diciamo che il «non-onorevole» sia una pianticella giolittiana. Faremmo torto ai r. baldi.

In usum Delphini... una volta si facevano le edizioni castrate di Orazio e di Giovenale, ora, per uso dei re si fanno le edizioni castrate dei giornali. Apprendiamo dal Corriere della Sera il modo nel quale si propina la prosa dei giornali ai lettori coronati. Un segretario particolare del re d'Italia — e il sistema è di quasi tutte le corti, assicura il Corriere — è incaricato di leggere i giornali politici, ministeriali e dell'opposizione, ne taglia le principali notizie e i principali articoli che, a suo modo di vedere, devono interessare il sovrano, li incolla su cartelle preparate, e manda il tutto all'augusto lettore.

Edizioni purgate dei giornali, in altri termini. E le dosi di ciascun giornale saranno tanto più omiopatiche quanto più accentratò è il color sovversivo del giornale; fino a giungere a zero.

Per annunciare che il re legge tutti i giornali.

Il sistema offre qualche inconveniente. Alla Corte di Spagna, per esempio si ritiene ancora che la guerra del Riff sia voluta da tutto il popolo, ed i reali del Portogallo, menpo, si trovano dell'effetto unanime del popolo, si trovano.

Il cons. provinciale Lubrano in Tribunale

Innanzi la 8° Sezione del Tribunale di Napoli si va svolgendo l'ultimo episodio della vita politico-amministrativa d'un uomo che è ritenuto tuttora in grande riputazione nel palazzo della Foresteria e di S. M. La Nova.

L'uomo — noto ai nostri lettori — è il sig. Lubrano di Vavaria, consigliere provinciale di Procida.

Tutta la malavita — emanazione della agrestia e della borghesia — si è spinta, come un sol uomo, alla difesa di questo signore, che, mentre si trova con un piede sull'orlo della galera, non si vergogna di stendere l'altro ad occupare i veggogni posti della vita pubblica napoletana.

Si operi pure, però, il salvataggio, ma Lubrano di Vavaria, l'idolo della prelaggia procidana, è finito nel fango.

Il ritiro della parte civile — che fu sollecitata un tempo a ricorrere al nostro ausilio — l'innacquamento della deposizione di alcuni testi e l'acquisto di altri dell'ultima ora non varranno a smontare la sentenza dell'opinione pubblica, che quell'uomo è colpevole di reato comune, cheché possano venire ad affermare i vari Girardi, Visco e Gargiulo in giudizio.

A parte ogni circostanza specifica, essi diranno al cotto d'esser contenti di avere in seno al Consiglio provinciale un uomo come Lubrano; e di fatti, se si considera in quel consesso sono ancora i Sivo, i Cervino, gli Aliberti e compagnia, essi non si può dire che abbiano torto.

La ghilottina funziona

Dopo dieci anni di riposo, la ghilottina, in Francia, riprende la sua funzione. La nazione che ha proclamato da anni la separazione dello Stato dalla Chiesa, la nazione che proclamò la laicità della scuola, senza oscurità, la nazione dal ministero socialista, la nazione che è all'avanguardia della civiltà è tuttora dispensiera dei principi della SS. Inquisizione.

E' vero che la pena di morte è preferibile alle sofferenze che tolgono la vita a migliaia e migliaia di condannati dalla ferocia dei magistrati borghesi, ma è pur vero che la pena di morte è il più grande delitto che si possa commettere contro l'umanità.

La Francia, la nazione madre d'ogni principio rivoluzionario, è deplorevolmente ancora tenace conservatrice della sua invenzione: la ghilottina.

Espresso, se la Francia ha dato chiaramente l'ostacolo a Cesare Baccaria; l'Italia gesuiticamente ha tradotto in un codice i principi di quel grande, e a mezzo di soldati e di birri, fa rivivere la pena di morte, fucilando i cittadini sulle strade e togliendo la vita ai condannati nelle galere.

Abbonatevi a «La Propaganda»